

XXVIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO (ANNO C) - 12 ottobre 2025

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 17, 11-19)

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

COMMENTO

Il brano di Luca 17,11-19 si colloca nel grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme (Lc 9,51 – 19,27), un cammino che non è solo geografico, ma anche spirituale e teologico. Gesù sale verso la città santa dove si compirà la sua Pasqua, e lungo il tragitto insegna ai discepoli che cosa significa seguirlo. È un cammino che passa "tra la Samaria e la Galilea", cioè nelle terre di confine, lontane dal centro religioso di Gerusalemme, ma proprio qui, in periferia, accade un incontro significativo.

Gesù entra in un villaggio e dieci lebbrosi gli vengono incontro. La lebbra, nella Bibbia, non è solo una malattia fisica: è una condizione che esclude dalla vita sociale e religiosa. Chi ne è colpito è considerato impuro e vive ai margini. I dieci si fermano «a distanza» – come prescriveva la Legge – e gridano: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". È una preghiera semplice ma potente: riconoscono in Gesù un'autorità ("maestro") e implorano misericordia.

Gesù non li tocca, non pronuncia parole di guarigione immediate. Dice solo: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". È un atto di obbedienza alla Legge (Lv 14), che prevedeva la certificazione della guarigione da parte del sacerdote. I dieci si mettono in cammino, fidandosi, e lungo la strada vengono purificati. La guarigione avviene mentre obbediscono, mentre si fidano della parola di Gesù.

Ma il cuore del brano è ciò che accade dopo: solo uno torna indietro a ringraziare. Ed è un samaritano, uno straniero, un eretico agli occhi dei Giudei. Questo uomo non si limita a "tornare indietro", ma glorifica Dio a gran voce, si prostra ai piedi di Gesù e lo ringrazia. È un gesto di riconoscimento profondo: vede in Gesù non solo un guaritore, ma la presenza stessa di Dio. È qui che il brano cambia tono: Gesù si meraviglia, pone domande («Non ne sono stati purificati dieci?») e infine pronuncia una parola decisiva: "Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato".

Il samaritano non ha ricevuto solo la guarigione fisica (come gli altri nove), ma la salvezza. È entrato in una relazione viva con Gesù, è andato oltre il dono fino al Donatore. La fede non è solo fidarsi per ottenere qualcosa, ma riconoscere la presenza di Dio e tornare a Lui con gratitudine.

Questo brano ci interroga profondamente, come credenti e come comunità. Innanzitutto ci mostra un Dio che non ha paura di attraversare le periferie, di fermarsi dove la vita è ferita, esclusa, messa

ai margini. La Chiesa, e dunque anche la parrocchia, è chiamata a fare lo stesso: non aspettare che le persone guariscano per accoglierle, ma camminare con loro verso la guarigione, verso la salvezza. Inoltre, ci fa riflettere su che tipo di rapporto abbiamo con il Signore. Spesso ci ricordiamo di Dio quando abbiamo bisogno di qualcosa – e va bene così, è umano e Gesù non rimprovera i nove per essere andati dai sacerdoti. Ma il vero discepolato nasce quando si riconosce il dono e si torna a dire “grazie”. Il cuore della fede matura è la gratitudine, non l'utilità. E questa gratitudine si esprime nella lode, nella relazione viva con Dio, ma anche nel servizio agli altri.

Nelle nostre parrocchie, quanto spazio diamo a questa gratitudine? Spesso le attività sono tante, ma manca la lode, la riconoscenza, il riconoscere che tutto viene da Dio. Le famiglie cristiane sono chiamate a coltivare una fede che sa ringraziare, che sa riconoscere il bene anche nelle fatiche, e che educa i figli non solo alla richiesta, ma alla riconoscenza.

Il samaritano diventa per noi modello di discepolato: si fida, si lascia guarire, torna indietro, adora e ringrazia. In lui vediamo il cammino della comunità cristiana: accogliere il dono di Dio, vivere la fede come relazione, diventare testimoni gioiosi della salvezza ricevuta. Se le nostre comunità diventano luoghi in cui si respira la gratitudine, anche le nostre liturgie, le nostre catechesi, i nostri momenti di carità diventeranno più fecondi e più veri.

DOMANDE PER ANIMARE IL CONFRONTO

- Nella mia vita di fede, sono più spesso tra i nove che ricevono e vanno, o tra chi si ferma, torna indietro e ringrazia? Vivo la fede come relazione o solo come richiesta?
- Come comunità parrocchiale, quali gesti concreti possiamo compiere per diventare più riconoscenti, più accoglienti verso chi vive ai margini e più capaci di trasmettere una fede che guarisce e salva?

O Dio, che nel tuo Figlio liberi l'uomo dal male che lo opprime e gli mostri la via della salvezza, donaci la salute del corpo e il vigore dello spirito, affinché, rinnovati dall'incontro con la tua parola, possiamo renderti gloria con la nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.